



Antonio Méndez Rubio, *(FBI). Fascismo de baja intensidad*

(Santander, LaVorágine, 2015, 95 pp. s/ISBN)

di Gabriele Gelmini

Sigmund Freud, al momento di descrivere i principi regolatori della psiche, parlava di due tendenze contrapposte tra loro: il principio di piacere, responsabile della volontà di ottenere un soddisfacimento immediato, benché allucinatorio, del desiderio; e il principio di realtà, che implica una realizzazione posticipata, ma concreta, del desiderio stesso. Se il primo approccio si configura come una modalità primitiva di regolazione della vita psichica, il secondo esprime invece una tendenza successiva – più evoluta – della mente ad adattarsi al mondo esterno.

È probabilmente questo il punto di partenza che ha spinto Antonio Méndez Rubio a parlare di un “fascismo di bassa intensità”. Questo saggio traccia infatti una summa di quanti, dal secondo Dopoguerra ad oggi, hanno intravisto nel nuovo modello capitalistico diffuso dai Paesi Occidentali un tentativo, subdolo e invisibile, di mantenere il potere e lo status quo dei totalitarismi novecenteschi attraverso soluzioni più morbide e meno incisive.

La prima parte, “Enclave di pericolo”, consiste di settantasette paragrafi, tra commenti dell’autore, citazioni dei più grandi intellettuali del secolo scorso – da Pasolini a Sloterdijk, da Debord a Foucault – e di alcuni suoi protagonisti, come Reich o



Hitler. Si parla di politica economica, di società dello spettacolo, di psicologia delle masse – insomma i temi caldi del Novecento – spiegati e giustificati fin dalla prima pagina: “Parlo di fascismo e non di capitalismo o di neoliberalismo perché mi sembra un concetto con maggior capacità esplicativa [...] al momento di intendere la totalizzazione dello spazio sociale che è in atto” (5). Secondo l’autore l’influenza di una repressione a bassa intensità, “necessario contrappeso a un massimale di costanza, estensione e profondità”, funziona meglio e più a lungo – e qui torniamo all’esempio freudiano – perché implica un cambiamento di paradigma nella psiche dell’individuo massificato, mai come oggi tanto *social* quanto solo.

Le citazioni seguono naturalmente una coerenza interna: si inizia analizzando la questione del linguaggio come vittima e carnefice del nuovo assetto politico mondiale, per seguire con la critica alla cosiddetta società dello spettacolo e all’influenza dei *social* e dei mass media. Da qui si passa alla considerazione che un potere “senza faccia” annichili la struttura classica della società e spinga gli individui a ricercare in altro le proprie certezze: l’uomo si evolve così in un mero trasmettitore di contenuti, non crea più, si isola dal mondo perché “non può sopportare tanta realtà” (cit. 19): come sostenuto nella citazione 30, la finta democrazia propugnata dalla caduta di barriere, accompagnata da un clima culturale di angustia e crisi, è il mezzo migliore per realizzare il “vecchio sogno totalitario”, tanto da arrivare a definire Hitler come “precursore” (cit. 69) e a tracciare una continuità tra la società odierna e l’incubo di Auschwitz.

Si considera poi l’importanza del mercato e della globalizzazione per la realizzazione di un tale fascismo, non più basato sulla “statalizzazione dell’apparato sociale”, ma sull’allontanamento dello Stato dall’esistenza degli individui, che inaugura così quella che viene chiamata una “società Titanic” (cit. 44), dove solo chi può – chi ha denaro – ha salva la vita: un *divide et impera* più che mai attuale oggi, con la figura del rifugiato che nell’immaginario collettivo viene stigmatizzata nel ruolo di ultimo per riempire un vuoto solo apparentemente tale (cit. 45). Insomma, si cerca di leggere in filigrana tutto ciò che costituisce la nostra cultura per evitare di darla per scontata, per individuare quale direzione essa intraprenda e perché.

La seconda parte del saggio, “Altri testi (sui testi)”, raccoglie brani tratti da diverse opere che riflettono sulla diffusione del modello statunitense, a partire soprattutto dalle sue conseguenze in campo artistico. Poiché viviamo nella società dello spettacolo e il capitalismo ci domina al punto da non permettere la configurazione di altri possibili modelli economici, anche i prodotti culturali soggiacciono alle regole del mercato e vengono così massificati.

Secondo l’autore, dunque, tutto viene posto allo stesso livello; una crisi economica implica contemporaneamente una crisi del soggetto e dell’arte che da esso scaturisce. La perdita dell’io, tematica tanto psicologica quanto culturale, sfocia in un concreto pericolo verso il mantenimento della propria integrità: per questo nascono



correnti che esaltano la separazione, la divisione, la dissoluzione; primo fra tutti, il cubismo.

Queste nuove categorie interpretative, soggette a cambiamenti repentini, spesso diventano i soli mezzi attraverso cui le nuove generazioni si interfacciano al mondo reale, prive come mai di certezze alle quali ancorare la propria esistenza. Si spiega così una molteplicità di fenomeni molto ampia, tra cui l'aumento dell'indice dei suicidi giovanili, la minore empatia, il recupero dei valori religiosi e soprattutto l'incapacità di leggere la relazione di causa-effetto nei fenomeni che regolano la vita umana, che vengono così dati per scontati, ossia per immodificabili. In questo modo il "fascismo di bassa intensità" riesce a penetrare ancor meglio nelle maglie del tessuto sociale e attecchisce divenendo parte integrante di esso.

Il volume si conclude con la presa di coscienza di un mondo che cambia in negativo, tanto da inaugurare in campo artistico poetiche e tematiche riguardanti la mancanza, la precarietà, la carenza. In un contesto dove la differenza tra ricchi e poveri si fa sempre più ampia, gli "sradicati" si consolano con un vano recupero delle loro tradizioni. Essi però, privati persino di uno spazio fisico dove sfogare la propria amarezza, che è pur sempre un modo per continuare a vivere, non conoscono consolazione: senza un fondo dove poter poggiare i piedi e riposare, la caduta prosegue inarrestabile e non può esserci altro che la solitudine.

Gabriele Gelmini

Università degli Studi di Bologna

gabrielegelmini@hotmail.it